

Commentary, 4 aprile 2014

AFGHANISTAN: I TALEBANI NON FERMANO LA CAMPAGNA ELETTORALE

GERMANO DOTTORI

Anche se non ne conosciamo ancora i risultati, le elezioni presidenziali afgane del 2014 saranno certamente ricordate anche per la competizione serrata che le ha contraddistinte. C'è stato, infatti, vero confronto e grande dialettica tra i candidati.

Magari non si è registrato lo stesso genuino entusiasmo che accompagnò dieci anni fa la solitaria cavalcata di Hamid Karzai, ma neanche il clima pesante del 2009, quando i Taliban riuscirono a provocare la chiusura di gran parte delle stazioni elettorali nel Sud e nell'Est del paese. Lì ebbe luogo anche il grosso degli episodi di voto collettivo in favore del presidente in carica, che riuscì a farsi confermare, ma non senza aver sostenuto un aspro scontro con la comunità internazionale, guidata dagli Stati Uniti. Alla fine, Karzai dovette accettare il ballottaggio con lo sfidante tagiko Abdullah Abdullah, che però vi rinunciò *in extremis*, ritenendo di non essere adeguatamente garantito.

Di questo suo successo mutilato, il presidente rieletto risentì però negativamente per tutto il secondo mandato, perché finì con il percepirsi vittima di un vasto complotto teso a delegittimarlo. Risale tra l'altro proprio ad allora

l'inizio del lento distacco di Karzai dagli alleati americani, che si sarebbe accentuato nel tempo malgrado la sua sicurezza dipendesse proprio da loro.

La circostanza che la Costituzione afgana non preveda la possibilità di un terzo quinquennio ha impedito all'attuale capo dello stato afgano di partecipare in prima persona alla contesa e spiega l'apertura e l'incertezza eccezionale della gara, attestata anche dagli ultimi, incerti sondaggi di fine marzo¹.

Negli ultimi due mesi, gli afgani hanno potuto sperimentare alcune straordinarie novità. Sono stati, ad esempio, spettatori di numerosi dibattiti televisivi tra i candidati già dal 4 febbraio scorso, quando si confrontarono in diretta i cinque pesi massimi del momento: Qayyum Karzai, fratello del presidente; Abdul Rahim Wardak, ex ministro della Difesa; Ashraf Ghani, ex titolare delle Finanze con trascorsi alla Banca Mondiale, Zalmay Rassoul, già medico di Zahir Shah a Roma e già ministro degli Esteri, nonché, naturalmente, Abdullah.

¹ Cfr. Agi/Afp, Afghanistan: presidenziali, un elettore su tre ancora indeciso, 29 marzo 2014.

Germano Dottori, docente di Studi Strategici alla Luiss-Guido Carli di Roma.



La campagna elettorale, poi, ha portato i maggiori candidati a tenere comizi in tutte le province del paese, cosa che li ha costretti a dare un'impronta davvero nazionale al loro messaggio. Si è naturalmente cercato di evitare inutili provocazioni, ad esempio rinunciando a spendere personalità altamente controverse come l'uzbeko Rashid Dostum, candidato vicepresidente nel ticket di Ghani, in eventi elettorali al di fuori del suo feudo settentrionale. Pashtun come gli stessi Ghani e Rassoul hanno però parlato anche a folle tagike o addirittura hazara², mentre Abdullah non ha esitato a presentarsi nelle province maggioritariamente pashtun.

La gente è accorsa in massa ad ascoltarli ed è per la prima volta davvero possibile che le preferenze si distribuiscano seguendo una ripartizione differente rispetto a quella delle più grandi componenti etniche della nazione afghana, almeno al primo turno. Sulla carta, Ghani e Abdullah apparivano favoriti alla vigilia, ma sul risultato che li riguarda influiranno almeno due fattori al momento imponderabili.

Il primo concerne l'efficacia della strategia prescelta dal presidente uscente per restare rilevante nel suo paese. Karzai, in effetti, si è dato da fare: da un lato, ha blandito i Taliban e i loro fiancheggiatori, sia irrigidendosi ulteriormente con gli Stati Uniti, cui ha rifiutato la firma dell'Accordo Bilaterale di Sicurezza, che liberando dal carcere di Bagram molte personalità compromesse con la guerriglia. Dall'altro, ha indotto suo fratello Qayyum e poi anche il generale Wardak a ritirarsi dalla corsa per favorire Rassoul, che potrebbe quindi ottenere un buon

² Ashraf Ghani ha parlato in pubblico a Bamiyan, roccaforte degli hazara sciiti, e nel Badakshan tagiko, in comizi svoltisi al cospetto di migliaia di persone. A Takhar e Kunduz, lo avrebbero ascoltato più di 100mila partecipanti. Numeri da prendere con cautela, provenendo dallo staff dell'ex ministro delle Finanze, ma che certamente testimoniano di affluenze importanti. Rassoul si è fatto vedere nel Panjshir ed è intervenuto a Herat. Ha provato a chiedere voti al Nord anche un noto warlord di Kandahar come Gul Agha Sherzai, che peraltro non ha molte possibilità di riuscita. Dal canto suo, il tagiko Abdullah ha tenuto un comizio di successo a Kandahar.

bottino di voti nelle province di Kandahar, dell'Uruzgan e forse dell'Helmand, anche per il forte peso che vi esercitano le affiliazioni tribali e di clan³.

Il secondo elemento da considerare sono proprio i Taliban, che hanno deciso d'intensificare la propria pressione militare moltiplicando gli attacchi contro le persone coinvolte nel processo elettorale e i testimoni scomodi, prendendo di mira giornalisti e Ong, in particolar modo nella capitale, in modo da indurli a fuggire. Se non ce ne siamo accorti, è perché i loro attentati colpiscono ormai molto raramente i militari dell'Isaf, che passano il grosso del loro tempo nelle proprie basi⁴. Ma si tratta di un dato molto rilevante. È presumibile che scopo principale di quest'offensiva della guerriglia sia una sensibile riduzione della partecipazione al voto⁵, che dovrebbe a sua volta dimostrarne la forza effettiva, in vista di eventuali negoziati con un governo in parte delegittimato. Ma non è da escludere che i Taliban giudichino utile alla loro causa anche permettere al presidente Karzai di pilotare più efficacemente il voto a vantaggio del proprio ex ministro degli Esteri nelle zone dove la sua famiglia è più influente, spesso coincidenti con quelle dove l'insurrezione è maggiormente radicata. Proprio come accadde nel 2009.

Ecco perché, malgrado il vantaggio attribuito a Ghani e Abdullah anche dai più recenti sondaggi, non è affatto detto che alla fine non la spunti Rassoul, magari al secondo turno, quando il fattore etnico potrebbe incidere di più, compatando i pashtun e danneggiando il leader dei tagiki⁶. Non è probabilissimo, ma neanche impossibile. Non resta quindi che attendere e vedere cosa succede. La speranza, ovviamente, è che chiunque vinca, prevalga con un risultato limpido, che è essenziale alla legittimità delle istituzioni afghane ed al successo della transizione in atto.

³ I. GUL, *Don't write off Karzai*, in *The Express Tribune*, 11 marzo 2014.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Era già certa al 29 marzo la mancata apertura di almeno il 10% dei seggi previsti

⁶ A una competizione a tre sembravano credere anche l'ex ambasciatore americano a Kabul, Ronald Neumann, e Michael O' Hanlon, autori di "In Afghanistan Election, Three Plausible Presidents", in *The Los Angeles Times*, 30 marzo 2014.